

AGRICOLTURA

Riparte la trattativa Ue-Usa sull'intesa di libero scambio

SOSTIENE SLOW FOOD

GIORGIA CANALI

Quando ormai sembrava lo si potesse considerare un capitolo chiuso il Ttip è tornato in discussione. Nei giorni scorsi infatti il Consiglio Europeo ha dato voto fa-



vorevole ai due mandati chiesti dalla Commissione per negoziare un nuovo accordo transatlantico di liberalizzazione del commercio con gli Stati Uniti. Tra i voti favorevoli quello del Governo italiano, con un'inversione di rotta totale rispetto alle promesse della campagna elettorale. Il Belgio si è astenuto mentre la Francia ha votato contro perché non intenzionata a trattare nuovi accordi con chi come il presidente Donald Trump si rifiuta di onorare gli accordi di Parigi sul clima.

In realtà parlare di «resurrezione» del vecchio accordo è improprio. Questo voto ha infatti espresso un nuovo mandato a negoziare dichiarando obsoleta ogni precedente direttiva. Una trattativa che per il momento, per quanto riguarda il primo dei due mandati, vede esclusa l'agricoltura dalle materie oggetto di negoziato. In questa fase, infatti, il mandato riguarda solo il commercio di prodotti industriali. Un'esclusione destinata a vacillare o per lo meno ad essere fortemente messa in discussione, dagli Stati Uniti. È, infat-

ti, già arrivato chiaro il messaggio che non è contemplabile un accordo che non riguardi anche l'agricoltura e preoccupa la possibilità che questa possa diventare moneta di scambio nel corso della trattativa. Preoccupa anche il secondo mandato perché in questo caso si entra nel merito di regole e standard, quelle barriere non tariffarie che, stando all'ultima valutazione dell'Ue sul Ttip, costituiscono il vero cuore della faccenda, perché quelli che noi chiamiamo diritti e tutele, per Usa e Ue (e da ieri anche per l'Italia) rappresentano il 70%

degli ostacoli al commercio transatlantico. In questo caso c'è il rischio forte che in nome di una semplificazione si apra la porta all'indebolimento delle tutele che si basano sulle valutazioni di conformità dei prodotti, probabilmente in favore di modi meno rigorosi di produrre e distribuire oltre che di autorizzare le importazioni. Si segnala inoltre che il testo non cita mai il principio di precauzione, e il timore è che lo si abbandoni in favore di valutazioni che non si basano sulla qualità, sull'impatto ambientale e/o sociale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ALLARME DI COLDIRETTI ALLA VIGILIA DELL'EARTH DAY

“In Italia c'è sempre meno terra fertile È divorata dal cemento o abbandonata”

Gli agricoltori seminano di meno “colpa dei prezzi bassi e anche degli animali selvatici” Entro l'anno scomparirà l'equivalente di 150 mila campi da calcio, soprattutto al Nord

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

La giornata mondiale della terra è anche l'occasione per capire se la campagna di sensibilizzazione lanciata a livello mondiale ha ricadute nel breve periodo. Domani, infatti, si celebra, come ogni anno, l'Earth day e, almeno per quanto riguarda l'Italia, i segnali non sono positivi perché sono scomparsi, o stanno per scomparire 100 mila ettari di terra fertile e coltivata, l'equivalente di 150 mila campi da calcio. I numeri sono il frutto di un'analisi della Coldiretti su dati Istat relativi alle intenzioni di semina che mettono in luce come nel 2019 la superficie coltivata supererà di poco gli 11 milioni di ettari con un calo che per oltre l'80% colpisce le regioni del Nord Italia.

Le coltivazioni a rischio

Un trend negativo iniziato 25 anni fa causato soprattutto dalla cementificazione anche se negli ultimi anni si registra l'aumento dell'incidenza delle scelte degli agricoltori di abbandonare le coltivazioni «perché sempre più spesso i loro prodotti vengono sottopagati rispetto ai costi di produzione», denuncia l'organizzazione agricola. Secondo Coldiretti, poi, «il lavoro degli agricoltori viene minacciato dagli attacchi degli animali selvatici che distruggono i raccolti agricoli, sterminano gli animali allevati e causano incidenti stradali».

Che cosa sta scomparendo? Secondo Coldiretti anche per colpa dell'attività di cinghiali e lupi sono andati persi 21 mila ettari di prati permanenti e pascoli. In calo, di circa 24 mila ettari, anche i terreni coltivati a foraggiere destinate all'alimentazione degli animali. Il peso della concorrenza internazionale hanno ridotto anche le aree destinate alla coltivazione della barbabietola da zucche-



ro (circa 2 mila ettari) e al riso (circa 25 mila ettari).

Gli incentivi per i giovani

La riduzione delle terre fertili è da tempo un problema per l'agricoltura italiana e anche per l'industria del cibo sempre più vocata alle esportazioni. In Parlamento giace da anni, per la precisione dal 2012, una proposta di legge per governare il consumo del suolo che non ha visto la luce. Nella scorsa legislatura il Parlamento, dopo un lungo lavoro di ascolto e analisi, era quasi riuscito ad approvare un testo rimasto però un'incompiuta. Dall'inizio della nuova legislatura sono state depositate 12 proposte di legge in materia. Proposte che si aggiungono a quella di iniziativa popolare sottoscritta da 82 mila persone. In attesa di regole nazionali Ismea ha messo in campo un program-

ma per favorire il primo insediamento dei giovani attraverso incentivi per l'acquisto delle terre. Nei giorni scorsi è stato pubblicato un bando che vale 70 milioni riservato a cittadini in età compresa tra i 18 e i 41 anni non compiuti che potranno beneficiare di mutui a tasso agevolato per acquistare un'azienda agricola. Metà dei fondi sono riservati alle regioni del Centro-Nord e l'altra metà per iniziative nel Sud e nelle Isole. Le agevolazioni sono legate alla presentazione di un Piano di Sviluppo aziendale che dimostri la sostenibilità economica, finanziaria e ambientale dell'intervento in relazione allo sviluppo dell'attività agricola. Negli ultimi tre anni sono stati 224 i giovani che sono diventati imprenditori agricoli grazie all'intervento finanziario di Ismea. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN AUMENTO RISPETTO ALL'ANNO SCORSO

Boom di presenze negli agriturismi italiani Roma prima in Ue per la multifunzionalità Le attività secondarie valgono 4,5 miliardi

Saranno quasi un milione gli ospiti che sceglieranno una delle 23 mila strutture agrituristiche italiane, per un pranzo o un soggiorno più lungo, da qui fino al weekend del 25 aprile e del Primo maggio. La stima è di Turismo Verde, l'associazione di Cia-Agricoltori italiani per la promozione agrituristicistica. In particolare, solo tra Pasqua e Pasquetta sono previste circa 350 mila presenze, con un incremento del 9% rispetto al 2018. La crescita delle presenze consolida le performance di un settore che da solo vale 1,36 miliardi e che rappresenta uno

dei punti di forza delle attività agricole secondarie con oltre 23 mila aziende impegnate nell'accoglienza. Complessivamente le aziende agricole multifunzionali valgono 4,57 miliardi di euro e rappresentano il 22,4 per cento del valore totale della produzione agricola nazionale. Un «peso» che aumenta di anno in anno e che nel 2017 ha fatto registrare un incremento del 3,5% rispetto al 2016. L'Italia si conferma al primo posto in Europa per quanto riguarda la multifunzionalità con il 27,4% di tutte le attività secondarie.

CAMPAGNA SUL WEB

“Si beve meno latte italiano Anche per colpa delle fake news”

«Il consumo di latte in Italia è sceso del 30% negli ultimi 6 anni, è aumentato il numero degli intolleranti e ancor di più di chi crede di avere un problema col latte, si sono succedute, soprattutto attraverso i social, molte fake news, in coincidenza peraltro anche con la crescita di consumi di prodotti alternativi al latte e di una sorprendente latitanza del mondo scientifico». Gianpiero Calzolari, coordinatore settore lattiero-caseario Alleanza Cooperative Agroalimentari, spiega con queste parole la decisione di lanciare una campagna di comunicazione autofinanziata che punta a valorizzare «la filiera lattiero casearia italiana, la più sicura al mondo, con prodotti di eccellenza dal latte ai suoi derivati». Il ti-

Alleanza cooperative agroalimentari autofinanzia un piano di comunicazione

tolo è emblematico «Verde latte Rosso» e anche il logo: il Tricolore con al centro, nella zona bianca, una goccia di latte che si espande. Un messaggio efficace che le cooperative intendono veicolare attraverso i social Facebook e Instagram, per un anno per «ristabilire la verità». La filiera lattiero-casearia italiana vale 15 miliardi di euro (2,7 il valore dell'export). Il 50% di tutto il fatturato nazionale è generato dalle cooperative che detengono e trasformano il 70% della materia prima nazionale. Secondo il presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari, Giorgio Mercuri «questa campagna ha il pregio di rimettere al centro la forza della nostra materia prima italiana. Il latte italiano è un'eccellenza, una distintività e una salvaguardia del nostro territorio». M.TR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI